

Un PON per “parlare”...

Caterina Gammaldi, 2008

ANTEFATTO

Alcuni mesi addietro mi chiedono per telefono se sono interessata a ricevere un incarico, in qualità di esperto esterno, in un'azione destinata a un gruppo di studenti del secondo anno del biennio della scuola superiore finalizzata al rinforzo delle competenze linguistiche (lingua madre), in orario pomeridiano, per complessive 40 ore.

Con molti dubbi (in parte legati al pregiudizio sul recupero dei debiti formativi assegnato a un soggetto esterno e collocato al pomeriggio, in parte legati al fatto che ho esperienza di ragazzi più piccoli) incontro le colleghe di italiano del mattino per capire il contesto e definire il percorso. Mi viene presentata un'ipotesi di lavoro organizzata in cinque moduli (saper parlare, saper leggere, saper riflettere sulla lingua, saper usare il dizionario, saper argomentare) coerente, a dire delle colleghe, con le difficoltà linguistiche – comunicative dei ragazzi coinvolti nell'azione. Le attività proposte mi sembrano inadeguate per un gruppo di studenti a cui la scuola assegna il triste privilegio di non avere ancora maturato la competenza linguistica – comunicativa. Decido, d'accordo con le colleghe, di formulare una nuova ipotesi, dopo aver visto gli studenti in una situazione di lavoro.

Costruisco una mia prima ipotesi sulla lingua orale; mi guidano le convinzioni e le esperienze (passare da una esposizione spontanea a una produzione argomentata e pianificata è sempre stato un problema e non solo per i più deboli; ho sempre visto dedicare alla lettura e alla scrittura più tempo che al parlato e all'ascolto). Non conosco ancora i ragazzi, ma penso che dovrò fare i conti con una pedagogia linguistica tradizionale. Torno con la mente alle Dieci Tesi per un'educazione linguistica democratica, cerco il libro, rileggo: "...la pedagogia linguistica tradizionale pecca non soltanto per inefficacia, ma per la parzialità dei suoi scopi, pretende di operare settorialmente, nell'ora detta di italiano, ignorando la portata generale dei processi di maturazione linguistica...bada soltanto alle capacità produttive e per giunta scritte, e per giunta scarsamente motivate da necessità reali, non cura la capacità di produzione orale. La capacità di organizzare un discorso orale meditato o estemporaneo cade fuori dal (suo) orizzonte abituale e fuori cade l'attenzione alle altre capacità (conversare, discutere, capire parole e forme nuove)".

Decido di partire da una situazione comunicativa (conversazione) finalizzata a esplorare situazioni d'uso della lingua orale (a scuola e fuori) per far emergere eventuali difficoltà.

Sono qui perché...

Il primo incontro con gli studenti (15, in numero inferiore rispetto a quello previsto) avviene il 6 marzo 2008. Colgo subito una difficoltà di relazione: provengono da tre seconde classi, sono inquieti, non sono convinti che il percorso serva.... Dico chi sono e perchè sono lì, li invito a fare altrettanto. Utilizzo la conversazione per far emergere le difficoltà, le aspettative, i bisogni ... motivando la scelta con il bisogno di definire insieme a loro il percorso di lavoro. Terrò conto (è l'impegno che prendo) di quanto emergerà nell'incontro.

Con qualche intoppo giungiamo a condividere uno strumento (cahier de bord) che ci accompagnerà nei tre mesi in cui lavoreremo insieme per raccontare le "nostre conquiste". Durante la conversazione, alcune situazioni d'uso della lingua orale risultano segnate da maggiori difficoltà: in ambiente scolastico l'interrogazione, in ambiente extrascolastico la conferenza, il dibattito, il telegiornale....) A fatica emergono le prime paure (e le prime consapevolezza):

"Ho paura di parlare, perché sono convinto di sbagliare"

"Non so se i miei pensieri possono piacere o no"

"Mi esprimo con difficoltà"

"Non mi escono le parole"

" Non ho voglia di parlare"

" Ho paura di non riuscire a parlare come vorrei"

" Trovo difficoltà ad imparare subito la lezione"

"Mi distraigo mentre la prof. spiega"

"Ho vuoti di memoria"

"Ho difficoltà a far capire le mie idee"

"Imparo a memoria e poi... non so come rispondere alle domande che mi vengono fatte"

Decido con la tutor, insegnante di italiano di una delle tre classi coinvolte nell'azione, di investire sul parlato convinta che investire sulla comunicazione nella madrelingua (una competenza chiave a cui il Quadro di riferimento europeo assegna una grande importanza) e sulla "riflessività" può rappresentare una svolta anche negli atteggiamenti di sottovalutazione, che sembrano emergere durante la conversazione, soprattutto quando si parla di situazioni d'uso, a loro dire, più semplici (dialogo, litigio, discussione). Decidiamo che nel prossimo incontro analizzeremo insieme due testi orali trascritti per osservarne le caratteristiche.

Analisi di testi orali (trascritti)

Propongo la lettura dialogica del primo testo (un disastro!), lo rileggiamo, lo osserviamo, descriviamo la situazione comunicativa (ricercando gli indizi), le caratteristiche dei parlanti, della lingua utilizzata. E' relativamente semplice individuare parole, espressioni d'uso, aggiunte... Chiedo se, secondo loro, in un testo orale possiamo parlare di grammatica e di lessico. Timidamente

accennano alcune risposte. Descrivo le caratteristiche del parlato spontaneo, rintracciando nel testo proposto frasi brevi, interrotte, impressivi cambi, coordinate, elementi non verbali, casualità. L'attività ci consente di dire che forse abbiamo fatto un po' di "grammatica" ma anche che nella comunicazione orale contano il tono, il timbro della voce, l'intonazione, la mimica, i gesti... Mi è utile tornare a Parisi – Castelfranchi e dimostrare che nel parlato il ritmo è imposto dall'esterno, che parlare è comunicare nel momento stesso in cui si producono le frasi, che nel parlare si può correggere solo ciò che è stato appena detto (non esiste una brutta copia del parlato).

Testo n. 1

Dino: Che fai?

Tiziano: Boh... Pensavo quasi di uscire...Hai finito i compiti?

Dino: Press'a poco. Mi sono stufato di analisi logica, le coordinate, le subordinate...Le ho capite, ma dopo che uno le capite basta! (Sbuffa) Che barba, uffa!

Tiziano: A chi lo dici? Hai poi aggiustato la gomma della bici?

Dino Sì, una faticaccia!Ho dovuto cambiare la camera d'aria, era proprio squarciata

Tiziano Ma che ti è successo?

Dino Boh, sarà stato...stavo andando... ero all'incrocio di via Garibaldi...sì, ero lì all'incrocio, fermo e zac, mi accorgo tutto d'un colpo che sono sul cerchione. Lascia stare quel coltellino!...Una faticaccia!la camera d'aria era bell'e che squarciata (lunga pausa)

Tiziano Dì, sei poi andato al cinema ieri sera?

Dino No, ne ho visto uno alla Tv. Quello di Hitchcock

Tiziano Ah, quello di quella donna che sentiva quella voce

Dino Sì, quello. Bella porcheria!

Tiziano No, perché? Anzi era proprio giallo (ridendo) eh, eh, giallo, giallo. Quella voce, ad esempio, misteriosa che sentiva soltanto la donna era una cosa...no, non impressionante...ma continuava a ripeterle di uccidere quel boss, di uccidere quel boss...e quella voce la sentiva solo lei...uno schianto, dai...(suona il telefono, Tiziano accorre). Pronto?...Sì, sono io...No, mi dispiace, Signora:la mamma è dovuta uscire. So che doveva discutere col Direttore per l'articolo sulla tossicodipendenza che dovrebbe pubblicarle dopodomani e poi ha detto che sarebbe passata dal notaio per firmare la petizione sul Libano...D'accordo riferirò senz'altro. Buonasera Signora (Abbassa il ricevitore, sbuffa) Uffa, quella rompi della De Bonis, l'amica di mia madre...Sì, dicevo: a me quella trovata della voce mi faceva un certo effetto...

Dino Sì, ma poi l'uccide o no? Tu l'hai capito?

Tiziano Beh, tutto il bello del giallo era lì, quando si scopre che la voce si sentiva era proprio quella del boss che voleva essere ucciso...

Dino Ma lo uccide poi...

Tiziano Secondo me no, quando lo vede e capisce che in fondo era un poveraccio...

Dino Beh, comunque era uno schifo

Passiamo ad esaminare il secondo testo. Si accorgono subito che la situazione comunicativa è cambiata, che aumentano le difficoltà di comprensione. La lettura analitica del testo, successiva alla sua presentazione, ci consente di vedere le differenze fra parlare in pubblico, parlare al telefono, parlare con un amico. (Decidiamo di chiamare la prima una situazione comunicativa informale e la seconda una situazione comunicativa formale). Uno studente domanda: Ma... nella conferenza serve una scaletta?. Un altro risponde: Forse non serve a chi conosce l'argomento. La "leggerezza" e il "peso" consentono di passare in rassegna fiction viste in TV per capire meglio il contenuto del testo proposto.

Testo n. 2

Dedicherò questa prima conferenza all'opposizione leggerezza – peso. E sosterrò le ragioni della leggerezza. Questo non vuol dire che io consideri le ragioni del peso meno valide, ma solo che sulla leggerezza penso di avere più cose da dire. Dopo quarant'anni che scrivo fiction, dopo aver esplorato varie strade e compiuto esperimenti diversi, è venuta l'ora che io cerchi una definizione complessiva per il mio lavoro. Proporrei questa: la mia operazione è stata il più delle volte una sottrazione di peso ora alle figure umane, ora ai corpi celesti, ora alle città; soprattutto ho cercato di togliere peso alla struttura del racconto e del linguaggio. In questa conferenza cercherò di spiegare – a me stesso e a voi – perchè sono stato portato a considerare la leggerezza un valore anziché un difetto; quali sono gli esempi tra le opere del passato in cui riconosco il mio ideale di leggerezza; come situo questo valore nel presente e come lo proietto nel futuro

"Discutendo si impara"

Mi dicono subito (alcuni me lo fanno capire negli atteggiamenti) che non vogliono che io riproduca la situazione del mattino (la cattedra, la spiegazione, l'interrogazione, il voto...). Propongo loro una nuova situazione di conversazione, facendo ricorso a breve questionario, per scoprire insieme se, a partire da ciò che dichiarano, si può andare avanti nel confronto.

1) Quando parli tieni conto delle persone a cui è destinata la tua comunicazione?

Tutti rispondono affermativamente

2) Cosa fai per attirare la loro attenzione?

La maggior parte (facendo riferimento alla situazione scolastica) risponde: "Alzo la mano", "Faccio domande", "Chiedo la parola", "Mi metto sempre davanti". Solo alcuni, facendo riferimento ad altre situazioni comunicative non meglio precisate, rispondono "Parlo solo delle cose che gli piacciono"; "Le chiamo: cerco di farmi ascoltare, ma se non sono interessate lascio perdere", "Mi faccio sentire"...

3) Quali sono le tue maggiori difficoltà nel parlare?

"Studio poco" ; "A scuola ho un carattere chiuso; fuori sono completamente diversa e parlo con tutti", "Non riesco a esprimere le mie opinioni", "Parlo spesso in dialetto" , " Sono molto timida e durante l'interrogazione ho paura di dire qualcosa di sbagliato", "Ho difficoltà a parlare italiano", "Parlo molto in dialetto e perciò non so parlare", "Imparo a memoria e quando mi fanno le domande non so rispondere". Alcuni sostengono di non essere mai in difficoltà se gli si chiede o se si trovano in situazioni in cui è richiesto di parlare.

4) Sai usare l'italiano senza ricorrere al dialetto?

"Dipende dalle circostanze", "Se mi arrabbio uso il dialetto", " Non sempre", "In qualche occasione". Anche in questo caso alcuni dichiarano che non ricorrono al dialetto.

5) Come reagisci se non sei d'accordo con l'opinione di chi sta parlando?

Alzo la voce, rispondo proponendo la mia opinione "Aspetto che finisca di parlare e poi intervengo" Anche se non sono d'accordo, ascolto l'opinione di chi sta parlando", "Espongo la mia opinione anche se è diversa da chi sta parlando" , "Contraddico le sue affermazioni, gli faccio capire dove ha sbagliato", "Cerco di dire che sta sbagliando", "Esprimo la mia opinione"

In una conversazione finalizzata a confrontare le risposte dei compagni e a individuare come si procede, si conclude poco per l'incapacità a tenere i "comportamenti" linguistici che pure erano stati segnalati come essenziali nell'attività precedente.

"Conversare, discutere, dibattere, argomentare"

Propongo allora alcune attività finalizzate a cogliere le differenze fra diverse situazioni comunicative (conversazione, discussione, dibattito, argomentazione) . Formuliamo alcune ipotesi di significato, ma non si va oltre l'affermazione che le situazioni precedenti appartengono tutte alla famiglia del dire. Non si riesce a dare una definizione, anche gli esempi sono poco pertinenti.

Scegliamo allora, visto che siamo in un liceo artistico ("le immagini parlano?") di osservare in gruppo alcune immagini tratte dall'album fotografico Futura umanità (a cura di Luca Fazio e Giorgio Solveti, "il manifesto" coop.editrice S.r.l., maggio 2007) e di discuterne.

Le immagini, tutte senza parole, catturano subito l'attenzione degli studenti; ci disponiamo in gruppo e cominciamo a sfogliare l'album soffermandoci su alcune immagini in forte contrasto fra loro e con la realtà più vicina. Tutti hanno chiaro che stiamo parlando di bambini – adolescenti di tutto il mondo a cui è negato qualcosa. Ma cosa? Attrae l'ambientazione delle foto, i colori piuttosto che il bianco e il nero, il nome della località in cui le foto sono state scattate; si discute del titolo dato all'album cercando di capire perché è stato scelto. cosa vorrà mai dire Futura umanità? . Qualcuno azzarda che i bambini, gli adolescenti sono gli uomini e le donne di domani. Alcune immagini, più di altre attirano l'attenzione (i bambini – adolescenti soldato o in una situazione di guerra, la ragazzina americana mannequin o che fa pubblicità, i bambini che si parlano attraverso una grata al confine USA – Messico, i bambini italiani al mare alle prese con i

videogame, il ragazzo che vive in un campo nomadi, il bambino brasiliano che fuma, la ragazzina musulmana a scuola a Firenze o a Marsiglia con lo chador, il bambino cinese con la bottiglia della Coca Cola).

E' una situazione comunicativa inedita, intrigante; tutti hanno qualcosa da dire, ma dichiarano che vorrebbero saperne di più per discuterne meglio. Decidiamo a questo punto di leggere il testo introduttivo, che ha il titolo del dossier, per vedere se ci aiuta nella comprensione del problema. Per leggere insieme, visto che abbiamo un solo testo, ci disponiamo intorno a un tavolo di lavoro. La lettura ad alta voce dell'insegnante cattura l'attenzione, ma subito ci rendiamo conto che ci manca la comprensione di alcune parole o espressioni (i bambini oggetto dell'oggi – i bambini soggetti di domani). Ne discutiamo a lungo prendendo a prestito le situazioni fotografate. Discutendo, anche animatamente, capiamo un po' del mondo in cui viviamo e che forse essere oggetti vuol dire essere cose e che essere soggetti vuol dire essere protagonisti.

Decidiamo a questo punto di organizzare un dibattito, partendo da alcune domande stimolo:

- Avete seguito o seguite abitualmente qualche dibattito? (Ballarò, la Bianchetti a Domenica in, dibattiti sportivi, Bruno Vespa...)
- Quali ruoli assumono i partecipanti ? Chi fa che cosa?
- Qual è l'itinerario del dibattito? Come comincia? Come si sviluppa? Come si conclude?

Si propone di ricostruire la situazione televisiva (un moderatore, gli ospiti, il pubblico), ma pur coinvolti si accorgono di non essere all'altezza della situazione, di non saper prendere la parola, di non saper spiegare il proprio punto di vista, di non saper intervenire etc... Si propone allora un tema – problema più vicino e si prova a discuterne indicando i pro e i contro e raccogliendoli alla lavagna e sul quaderno

La situazione proposta è la seguente: "E' opportuno che ragazzi/e di 14, 16 anni stiano la notte fuori casa?". Si comincia a comprendere che l'opportunità o meno può essere vista da un ragazzo/a, da un genitore.... . I ragazzi scoprono che non tutte le opinioni coincidono, nemmeno se si ha la stessa età e soprattutto c'è chi pensa che è opportuno per un maschio e non per una femmina . Si decide di verificare se in questa situazione si può fare un elenco di pro e contro, di se motivare per ciascuna "tesi" la scelta di colui/colei che si esprime a favore o contro. Da "è un mio diritto" lanciato improvvidamente da uno studente convinto che a lui va concesso tutto si passa a immedesimarsi in una madre "preoccupata che possa succedere qualcosa di brutto". L'attività si conclude con un confronto animato su "diritti e doveri" e con l'idea che si debba approfondire questo tema perché c'è chi confonde i diritti con i doveri. Si decide di leggere insieme un testo in cui siano presenti entrambi i termini per capire la differenza. Ma prima di farlo l'insegnante propone il testo "L'esame per ottenere la cittadinanza" di B. Brecht per verificare se emergono alcune considerazioni.

Dopo la lettura gli studenti dichiarano candidamente che non saprebbero spiegare "diritto di cittadinanza". C'è chi pensa che abbia a che fare con la città d'identità, chi pensa che vuol dire che basta essere italiani etc.

Propongo di leggere alcuni articoli della Costituzione italiana e della Convenzione dei diritti dell'infanzia. Si stupiscono che child ovvero fanciullo include anche loro (non hanno ancora 18 anni) e che alcuni diritti (di parola, alla libertà di espressione, di pensiero...) hanno avuto bisogno di essere affermati per iscritto e condivisi. Forse qualcosa si muove!

Consegno i due testi per una lettura più approfondita.

Testo n. 1

Futura umanità

Sono la "cosa" più preziosa. Dove viene costruito un emisfero su misura per loro e dove vengono lasciati ai margini di quello che c'è già; dove vengono considerati un patrimonio umano e dove sono ridotti a patrimonio commerciale. I bambini, soggetti di domani. Di domani, però. Perché nell'oggi sono semplici oggetti in mano agli adulti: quando vengono gonfiati di attenzioni e cibo, come quando sono sciupati dall'abbandono e dalla fame. Nessuno si sogna nemmeno di porsi dal loro punto di vista, di provare a immaginare il mondo visto attraverso i loro occhi, meno corrotti degli sguardi adulti. Protagonisti sì, ma passivi, siano essi consumatori in fasce nei paesi ricchi che produttori in erba nei luoghi poveri del pianeta. Sorprese tutti, qualche anno fa, la storia di Iqbal Masih, il bambino pakistano, venduto come schiavo a quattro anni per dodici dollari a un fabbricante di tappeti, che denunciò la propria schiavitù e divenne un simbolo della lotta contro lo sfruttamento minorile. Sembrava impossibile che un bambino potesse trovare le parole per dire al mondo la tragedia di un lavoro schiavistico che gonfia il benessere dell'altra parte del pianeta e, soprattutto, che trovasse la forza per battersi contro l'ingiustizia. Il diventare protagonista. Talmente impossibile che Iqbal venne ucciso con un colpo di pistola mentre correva in bicicletta all'età di dodici anni: un dollaro per ogni anno di vita, la pallottola fisso il "valore" della sua esistenza.

Diventare un soggetto, fuoriuscire dalla condizione di oggetto (magari di lusso) per i bambini non è una cosa facile. Certo gli adulti non li aiutano, proiettano su di loro i propri desideri o i propri interessi: nel mondo ricco, sempre più gerontocratico, li costringono a rimanere "piccoli" ben oltre l'adolescenza; nel mondo povero, sempre più minorenni, li fanno diventare "grandi" ben prima della pubertà. Per questo, anche se è impossibile sostituirci a loro, abbiamo provato a guardare il mondo (i suoi eventi, la sua condizione) con i loro occhi. Attraverso le foto dell'agenzia Contrasto.

Bambini ricchi e bambini poveri, bambini alle prese con gli integralismi religiosi e con il consumismo, bambini che subiscono la guerra e bambini costretti a farla, bambini che pre giocare hanno bisogno di possedere oggetti preziosi e bambini che giocano con nulla. Bambini di tutte le parti del mondo alle prese con la realtà contemporanea: foto che possono aiutarci a immaginare il loro modo di vederla, e magari di concepirne un'altra.

Bambini, la futura umanità.

Testo n. 2

B. Brecht L'esame per ottenere la cittadinanza

A Los Angeles davanti al giudice che esamina coloro che vogliono diventare cittadini degli Stati Uniti venne anche un oste italiano. Si era preparato seriamente ma a disagio per la sua ignoranza della nuova lingua durante l'esame della domanda: che cosa dice l'ottavo emendamento? Rispose: 1492.

Poiché la legge prescrive al richiedente la conoscenza della lingua nazionale, fu respinto. Ritornato dopo tre mesi trascorsi in ulteriori studi ma ancora a disagio per l'ignoranza della nuova lingua, gli posero la domanda: chi fu il generale che vinse nella guerra civile? La sua risposta fu: 1492

Mandato via di nuovo e ritornato una terza volta, alla terza domanda: quanti anni dura in carica il presidente? Rispose di nuovo: 1492. Orbene il giudice, che aveva simpatia per l'uomo, capì che non poteva imparare la nuova lingua, si informò sul modo come viveva e venne a sapere: con un duro lavoro. E allora alla quarta seduta il giudice gli pose la domanda: quando fu scoperta l'America? E in base alla risposta esatta, 1492, l'uomo ottenne la cittadinanza.

E' proposta una prima verifica che segnala difficoltà nella descrizione della situazione comunicativa, nel mettersi nei panni di un altro, ma il lavoro piace...

Segui le istruzioni e rispondi dopo aver letto ciascun testo orale (trascritto)

1. Papà lo sai che anche Giovanna ha avuto il motorino? Praticamente solo io e Roberto siamo rimasti senza, in tutta la comitiva. Che ne diresti se a poco a poco, magari a rate, me lo comprassi anche tu? Così, posso andare in gita con altri e divertirmi anch'io. Non c'è pericolo sai. Di tutti quelli che ce l'hanno, solo Angela è caduta qualche tempo fa, ma non si è fatta niente. Io poi sono prudente; in bicicletta per esempio non mi è mai successo niente
 - a) Descrivi brevemente la situazione comunicativa in cui il parlante introduce la questione "motorino". Quali argomenti porta a favore della sua tesi per ottenere quanto chiede.
 - b) Immagina la risposta del destinatario che oppone un rifiuto. Quali argomenti porta a favore della sua tesi.
2. Guarda, da quando ho comprato il motorino ad Angela ho perduto la pace. Tanto per dirne una, sono soldi tutti i giorni; poi devo pagare l'assicurazione e le riparazioni. Non dormo la notte pensando a quel che può succedere; l'altro giorno è caduta e si è sbucciata braccia e gambe, e fortuna che non si è rotta la testa. Pensavo che non bisognasse rifiutarle una cosa che tutti i compagni hanno, ma mi sono sbagliato. E' un pericolo, una spesa e una grana.

- a) Descrivi brevemente la situazione comunicativa in cui il parlante introduce la questione. Quali argomenti porta a favore della sua tesi
- b) Immagina che il papà di Angela voglia convincere il suo interlocutore che l'acquisto del motorino è utile e necessario. In questo caso che cosa direbbe?

Per riflettere sulla lingua: Grammatica e lessico del parlato

Leggi con attenzione e rispondi

Lui C'è da fare la spesa oggi? Mi pare che c'è la carne, la frutta e la verdura. Insalata, carote, anzi no le carote non ci sono. Insalata soltanto. E questo che roba è? Ah, sono spinaci. Ci sono anche spinaci allora

Lei Va be'. Prendo solo un pochino di formaggio. Che ti piace? Fontina? Se no posso anche prendere gorgonzola. Questo qua è il parmigiano di ieri. I bambini se lo sono fatto fuori quasi tutto. Roba da pazzi! Per il formaggio vanno matti

Lui Tali e quali il padre. Pure io da bambino ero così. Carne no, pesce no, ma formaggio un sacco. Mamma era disperata: sempre a comprare formaggio. Allora, per oggi siamo a posto: quello che serve c'è

- a) Quali termini o espressioni sono proprie del parlato?
- b) Con che cosa li sostituireste in un testo scritto?
- c) Quali tempi verbali utilizzano i due interlocutori?
- d) Come sono costruite le frasi?
- e) Ci sono "cose non dette" che però si capiscono ugualmente.? Quali?

Completa

Nel percorso di lavoro sul parlato penso di aver appreso.....

Nel parlato ho ancora problemi

Ripartiamo... sapendo che il viaggio è lungo e per niente agevole...

Approdiamo anche alla definizione sul vocabolario di conversare, dibattere, discutere, argomentare che ci spalanca un mare di differenze fra le situazioni di conversazione, discussione, dibattito, argomentazione. E' l'occasione per parlare di sinonimi, di abilità necessarie, di competenze attese. Dovremo imparare a parlare per capirsi, capire, argomentare, a...

- pianificare il contenuto dei nostri messaggi
- analizzare gli elementi della situazione comunicativa e ad adeguare la nostra produzione
- produrre frasi sintatticamente accettabili e testi coerenti e coesi
- utilizzare una pronuncia comprensibile e controllare il tono della voce e il timbro

Siamo giunti a costruire il percorso condiviso.